

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

08/03/2012 Corriere della Sera - Nazionale Imposte locali, un conto da 420 euro	3
08/03/2012 Il Messaggero - ROMA L'Imu al cinque per mille costerà ai romani 700 milioni	4
08/03/2012 Il Sole 24 Ore Roma, Alemanno verso il riassetto della holding	5
08/03/2012 Il Sole 24 Ore L'aliquota punta al 9,6 per mille	6
08/03/2012 Il Sole 24 Ore La nuova Imu sarà il triplo della vecchia Ici	9
08/03/2012 ItaliaOggi Acquisti, il comune detrae l'Iva	11
08/03/2012 ItaliaOggi - Nazionale Un modulo unico per trasmettere i dati contabili dei comuni	12

TOP NEWS FINANZA LOCALE

7 articoli

Comuni e Regioni

Imposte locali, un conto da 420 euro

Le due aliquote L'aliquota è salita all'1,23% ma può arrivare all'1,73%

Un'altra decina di euro in meno al mese. Da marzo, quando si comincerà a pagare anche l'acconto del 30% dell'addizionale comunale del 2012, la busta paga di moltissimi italiani si alleggerirà ancora. Pochi euro di tasse in più da pagare, ma che arrivano dopo il salasso che la stragrande maggioranza dei lavoratori dipendenti del settore privato avverte già da gennaio, da quando cioè i sostituti di imposta hanno cominciato a detrarre dallo stipendio le nuove addizionali regionali e comunali aumentate, e di parecchio, rispetto all'anno scorso.

L'aliquota base dell'addizionale regionale è stata portata dallo 0,9 all'1,23% ma i governatori potranno elevarla fino all'1,73%, mentre nelle Regioni che hanno i conti della sanità fuori linea è stabilita al 2,03% (Calabria, Campania, Molise). Poi ci sono le sovrattasse comunali sull'Irpef, che sono state scongelate. L'aliquota massima resta ferma nello 0,8%, ma i comuni che erano costretti a mantenerla ad un livello inferiore potranno alzarla quest'anno di 0,2 punti, ed eventualmente di altri 0,2 punti nel 2013.

«L'effetto più importante dell'aumento delle addizionali lo abbiamo già avvertito nei mesi scorsi» spiega Enzo Di Fusco, consulente del lavoro. Secondo la Uil l'aumento della sovrattassa regionale sull'Irpef costerà in media, per una famiglia tipo, 370 euro, mentre il rincaro delle addizionali comunali peserà per circa una cinquantina d'euro (la media sale da 129 a 177 euro). Molto cambia, naturalmente, a seconda delle aree del paese. In Campania, dove l'aliquota regionale è al livello massimo, un contribuente con un reddito di 30 mila euro lordi l'anno pagherà un'addizionale di 609 euro, quasi il doppio di un cittadino Veneto (369 euro l'anno). I Comuni che hanno già deliberato l'aumento, invece, sono circa 300, tra i quali alcuni capoluoghi di provincia (Ferrara, da 0,5 a 0,6/0,8%, Agrigento, da 0,4 a 0,6%, ma anche Brescia, Chieti, Teramo, Catanzaro, Viterbo).

RIPRODUZIONE RISERVATA

La conferma arriva dal sindaco: aumenterà di un punto rispetto alla soglia del 4 per mille L'obiettivo è compensare i mancati trasferimenti dalla Regione e gli effetti della manovra

L'Imu al cinque per mille costerà ai romani 700 milioni

Tassa di soggiorno verso l'aumento per i clienti degli hotel di lusso Discorso differente per le seconde abitazioni per le quali l'aliquota è al 10,6

MAURO EVANGELISTI

Il sindaco Gianni Alemanno da Cannes conferma: «Stiamo lavorando sull'Imu al 5 per mille». Si tratta dell'aliquota vicino al massimo, un punto superiore a quella indicata dal Governo del 4 per mille. Una scelta sofferta che, però, in vista del varo del bilancio di previsione 2012 il Campidoglio sarà costretto a fare a causa della necessità di trovare 520 milioni di euro: 120 sono i mancati trasferimenti della Regione per Atac che il Comune coprirà con risorse proprie; il resto, 400 milioni, sono gli effetti dei tagli delle ultime manovre del Governo. Tempi più lunghi. Si tratta di una situazione molto complicata, che sta impegnando senza sosta l'assessore al Bilancio, Carmine Lamanda. E che farà slittare quanto meno a mercoledì l'arrivo in giunta del bilancio. Poi altri venti giorni saranno necessari per il passaggio nei municipi, prima della discussione e l'approvazione nell'aula Giulio Cesare. A questo punto difficilmente si riuscirà a terminare il percorso prima di Pasqua. Nuovo vertice. Ieri mattina, prima della partenza di Gianni Alemanno per Cannes, si è svolto un nuovo vertice con il sindaco, l'assessore Lamanda, il presidente della Commissione Bilancio Federico Guidi, il direttore esecutivo Raffaele Borriello, il capogruppo del Pdl, Luca Gramazio. Nessuno lo dice apertamente, ma questo bilancio ha una variabile importante: sarà l'ultimo varato prima delle elezioni del 2013, dunque si punterà a salvaguardare interventi che incidono direttamente sulla vita quotidiana della città. Tassa sui turisti. Si preferirà tagliare in settori con minori impatto, come la cultura (già si ipotizza un meno 30 per cento, a cui va aggiunto il meno 50 per cento dello sport). Significa meno soldi per l'estate romana o per iniziative come la Notte dei musei. Sta prendendo forza l'idea di intervenire sul contributo di soggiorno, sempre seguendo il principio di trovare, per quanto possibile, strade alternative alle stangate ai danni delle famiglie romane: nel 2011 sono arrivati 55 milioni dal contributo di soggiorno, il 20-25 per cento in meno di quanto preventivato. Una delle ipotesi di lavoro è di aumentare il contributo per gli ospiti degli hotel di livello più alto. Le cifre in gioco. L'Imu al 5 per mille sembra essere ormai una scelta obbligata, con un punto in più rispetto alla indicazione standard del 4 per mille (ma uno in meno dell'aliquota massima consentita del 6 per mille). Secondo le simulazioni che girano negli uffici del Campidoglio, un punto in più di Imu (stiamo ovviamente parlando della prima casa), può valere 150 milioni. Non c'è un automatismo, ma è ipotizzabile che in totale l'Imu al 5 per mille possa valere una cifra compresa fra i 700 e gli 800 milioni di euro. Discorso differente per le seconde case, per le quali l'aliquota è al 10,6. Caccia a chi evade. Ormai scontato l'aumento del biglietto dell'Atac (il via libera è arrivato a inizio anno con una delibera della Regione) che passerà da 1 a 1,5 euro a giugno, ma una delle parole d'ordine è lotta all'evasione. Discorso che non vale solo per chi prende il bus o la metro senza pagare il biglietto, ma più in generale come filosofia anche in altri settori. Si stanno facendo controlli incrociati per colpire, ad esempio, chi non paga l'ex Tari (la tariffa dei rifiuti, oggi Tia). L'obiettivo - sempre tenendo conto che si tratta dell'ultimo bilancio prima delle elezioni e che comunque, anche a causa delle addizionali Irpef regionali, i cittadini romani saranno già duramente colpiti - è quello di non ritoccare le tariffe comunali.

Roma, Alemanno verso il riassetto della holding

LE NOVITÀ Sul mercato andrebbero quote di Ama e Atac fino al 40 per cento Per Acea si studia l'uscita dalla holding

Marta Paris

ROMA

Il sindaco di Roma Gianni Alemanno stringe i tempi sul riassetto della holding capitolina e la privatizzazione delle società partecipate del Comune. Il progetto arriverà sul tavolo della giunta insieme al bilancio di previsione 2012, la prossima settimana. Tempi tecnici per definire tutti i dettagli hanno infatti costretto il Campidoglio a rinviare di qualche giorno l'esame della manovra di bilancio inizialmente previsto per domani.

La riorganizzazione dovrebbe procedere di pari passo con l'approvazione della manovra e darebbe il via al processo di adeguamento degli affidamenti dei servizi pubblici locali alle prescrizioni del decreto legge di ferragosto (DL 138/2011) che prevede la fine degli affidamenti in house con cessione delle quote pubbliche.

Sostanzialmente, oltre a una stretta sulle spese delle società partecipate, si procede alla privatizzazione parziale di Atac, l'azienda che gestisce il trasporto pubblico locale, e Ama, l'Azienda municipalizzata ambiente che per il comune si occupa della raccolta e dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani.

Per entrambe le società detenute al 100% dal Comune di Roma è prevista la "vendita" ai privati del 40% del capitale sociale. Il termine per mettersi in regola, originariamente fissato al 31 marzo 2012, è stato ora prorogato dal DL liberalizzazioni al 31 dicembre (DL 1/2012).

Non solo. Nella ridefinizione della galassia holding verrebbe incorporata Acea, la multiutility dell'energia controllata dal Comune con il 51 per cento. La società quotata in borsa proseguirebbe il suo cammino solitario verso la privatizzazione, separata dalle altre società del gruppo Comune di Roma.

Il Campidoglio procederà secondo i tempi previsti dalla manovra di ferragosto, scendendo al 40% delle azioni entro il 30 giugno 2013 e fino al 30% entro il 2015. Il gruppo ha fatto registrare nel bilancio consolidato 2010 un utile lordo di 666 milioni e nel piano industriale 2012-2016, approvato a fine febbraio, ha previsto una crescita media annua del +6,2% e investimenti complessivi per 2,3 miliardi.

Atac approderebbe invece sul mercato portandosi dietro un fardello di debiti piuttosto pesante. Con un'esposizione verso le banche che a fine 2011 è arrivata a circa 500 milioni e perdite per 250 milioni.

E anche l'azienda rifiuti Ama, deve fare conti con un debito che a fine 2010 superava i 600 milioni. Seppur a fronte di un risultato d'esercizio positivo per 1,7 milioni e un margine operativo lordo passato da 106 milioni del 2007 ai 139 milioni.

«Mettere sul mercato queste due aziende significherebbe svenderle», sottolinea Umberto Marroni, capogruppo Pd in Consiglio comunale. Che avverte: «Daremo battaglia in assemblea contro provvedimenti di vendita del patrimonio industriale e lavorativo delle controllate capoline». E chiede modifiche urgenti alla legge.

Oggi, intanto, in attesa del pronunciamento del Tar sui ricorsi che è slittato al 18 aprile, si riuniranno a Roma enti e istituzioni competenti per esaminare il progetto di una discarica di rifiuti a Corcolle una zona non distante da Villa Adriana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GUIDA ALL'IMU Le nuove tasse sulla casa

L'aliquota punta al 9,6 per mille

I Comuni guardano ai massimi rialzi per seconde case e immobili non abitativi IL CASO Grazie alla scomparsa dell'Irpef maggiorata sui redditi da fabbricati, sulle case sfitte c'è anche chi pagherà meno

Saverio Fossati

Gianni Trovati

E per fortuna che l'Ici era la tassa più odiata dagli italiani. Dato che lamentarsi porta male, ecco l'Imu che diventa un macigno per i contribuenti, ancora più pesante dopo gli interventi dei Comuni che si stanno delineando in queste settimane.

Il detonatore dell'esplosione fiscale è in una parola pericolosissima: moltiplicatori. Di fatto, il meccanismo di calcolo per l'Imu è identico a quello dell'Ici. Si prende cioè la rendita catastale aggiornata (rivalutata cioè del 5 per cento) e la si moltiplica per un certo valore. E questa è la base imponibile dell'Imu. Il problema è che questi moltiplicatori, per assicurare risorse extra allo Stato, sono aumentati mediamente del 60 per cento rispetto all'Ici.

Poi, una volta determinata la base imponibile, entrano in scena le aliquote. Che in molti casi, anche grazie all'uso che i Comuni stanno per fare dei margini di scelta a loro concessi, contribuiscono a rendere ancora più pesante la nuova imposta. Per l'abitazione principale, l'aumento delle detrazioni (da 103,29 a 200 euro, più i 50 euro per ogni figlio convivente entro i 26 anni) assorbe l'effetto dei moltiplicatori per le case più piccole, ma a partire dai trilocali il conto sale e possono essere centinaia di euro in più.

I rincari, poi, diventano una pioggia sull'aliquota cosiddetta «ordinaria», cioè quella che si rivolge a tutti gli immobili diversi dall'abitazione principale. Il 7,6 per mille fissato come punto di riferimento dalla legge si sta alzando verso quota 9,6 per mille in molti casi, quando non raggiunge il tetto massimo del 10,6 per mille. Quindi, tra l'aumento della base imponibile intorno al 60 per cento, l'entrata in scena dell'abitazione principale e la corsa dei Comuni all'innalzamento delle aliquote, ecco che in molti casi l'Imu risulterà il triplo dell'Ici. E del resto, rispetto all'Ici, erano previsti 12 miliardi in più e 10 miliardi (la metà del gettito ad aliquota base escluso quello derivante dall'abitazione principale) andrà allo Stato. Certo, con l'uso pesante delle aliquote è probabile che, alla fine, dal mattone si riesca a spremere parecchie centinaia di milioni in più.

Gli esempi riportati in queste pagine sopra, basati sulle rilevazioni effettuate dal Sole 24 Ore, parlano chiaro: sulla prima casa non è certo possibile fare paragoni, dato che si parte da zero. Ma sulle abitazioni locate, sui negozi e sugli uffici si va dal doppio al triplo rispetto all'Ici. Inoltre, mai come ora le assurde differenze tra rendite catastali di diverse città per immobili in sostanza analoghi sono la prova della necessità di un intervento sulla base imponibile: che a Roma si paghi il 35% in più di Imu sulla stessa tipologia immobiliare di Milano appare veramente inspiegabile.

Un altro fattore che salta agli occhi, nonostante il correttivo usato da quasi tutti i Comuni, è l'importo minimo dell'aumento sulle case sfitte e sulle seconde case in generale.

Quasi tutti i municipi si sono accorti del vantaggio ingiusto di cui godevano le case sfitte: con la scomparsa dell'Irpef sui redditi da fabbricati (assorbita dall'Imu), ad aliquote base diventa quasi più vantaggioso lasciare sfitta una casa piuttosto che affittarla. E con la crisi degli alloggi che attanaglia tutte le grandi città, questa non sembrava esattamente la prospettiva più intelligente. Risultato: in molti dei municipi interpellati dal Sole 24 Ore (si veda la pagina a fianco) c'è almeno un punto percentuale in più per le case vuote rispetto agli altri immobili, per arrivare almeno a pareggiare il conto con la vecchia Ici. Nei municipi c'è anche chi intende avventurarsi in differenze ancor più articolate, per esempio modulando l'aliquota a seconda della tipologia di proprietario (a Milano si pensa di colpire banche e assicurazioni, e di tutelare l'attività artigianale): in assenza di interpretazioni ministeriali, però, la concreta fattibilità di queste operazioni è tutta da verificare.

Come resta da chiarire la questione degli acconti. La «prima rata» dell'Imu va pagata entro il 18 giugno (il 16, cioè la scadenza naturale, cade di sabato), ma i sindaci hanno tempo fino al 30 dello stesso mese per

definire le loro scelte in materia fiscale. Per questa ragione, nelle prime bozze del decreto fiscale era spuntata una norma che prevedeva il pagamento dell'acconto in base alle aliquote di riferimento indicate dal decreto «Salva-Italia», per poi sistemare a conguaglio i conti in base alle richieste differenziate Comune per Comune. La norma, però, è saltata insieme al resto del pacchetto-Ici (il decreto approvato in «Gazzetta» riporta solo le regole per gli immobili all'estero), e il nodo dovrebbe essere affrontato nel corso della conversione in Parlamento. L'acconto ad aliquota standard darebbe un altro piccolo colpo alla liquidità dei Comuni, ma offrirebbe una strada certa ai contribuenti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FIRENZE

ROMA

GENOVA

LECCE Il meccanismo di calcolo La detrazione È prevista una detrazione fissa di 200 euro per ogni abitazione principale. La detrazione è maggiorata di 50 euro per ogni figlio di età non superiore a 26 anni che abbia residenza e dimora nell'abitazione principale (la maggiorazione per i figli può arrivare fino a 400 euro) Il calcolo dell'imposta Per stabilire l'imposta municipale sull'abitazione principale, bisogna seguire questi passaggi Il procedimento Il caso concreto La rendita può essere recuperata dall'atto d'acquisto, dai vecchi bollettini Ici, dal sito dell'agenzia del Territorio (www.agenziaterritorio.it, ma per farlo senza registrarsi al portale bisogna conoscere i dati catastali, cioè foglio, mappale, particella e subalterno) Individuare la rendita catastale 1 Una coppia con un figlio possiede un bilocale in centro a Torino (4 vani catastali, categoria A/3) con una rendita catastale di 630€ Moltiplicare la rendita per 1,05: è la rivalutazione del 5% prevista dalla legge 662/1996 Rivalutare la rendita 2 630,00 1,05 661,50 Moltiplicare il risultato per 160 (abitazioni), 80 (uffici), 140 (immobili ad uso pubblico), 55 (negozi), 60 (capannoni industriali); sono i coefficienti "maggiorati" previsto dal DI 201/2011, con cui si ottiene il valore catastale Calcolare il valore catastale 3 661,50 160,00 105.840,00 Dividere il risultato per 100 e moltiplicarlo per l'aliquota fissata dal Comune: il risultato è l'imposta lorda Calcolare l'imposta lorda 4 105.840,00 100,00 1.058,40 0,40 423,36 Per le sole abitazioni principali sottrarre dal risultato la detrazione di 200 euro, più 50 euro per ogni figlio non superiore a 26 anni fino a un massimo di 400 euro: il risultato è l'imposta dovuta Applicare la detrazione 5 423,36 200,00 50,00 173,36 L'aliquota sull'abitazione principale L'aliquota esatta sarà stabilita nei prossimi mesi dai singoli Comuni, che potranno anche alzare la detrazione fino ad azzerare l'imposta Minima 0,2% Ordinaria 0,4% Massima 0,6%

LA PAROLA CHIAVE

Abitazione principale

Si tratta dell'immobile (esente Ici dal 2008) in cui il contribuente ha la residenza anagrafica. Si può provare che l'abitazione principale è situata nell'immobile di dimora abituale del contribuente, diverso da quello di residenza. Erano esenti anche gli immobili assimilati, per legge o regolamento comunale, all'abitazione principale (come la casa assegnata in uso gratuito a parenti e dall'immobile non locato, posseduto da anziani o disabili residenti in istituti di ricovero). Con l'Imu sparisce l'assimilazione, ma c'è una detrazione di 200 euro, innalzabile di altri 50 per ogni figlio convivente sino a un massimo di altri 400 euro.

L'ALLARME

Sul Sole 24 Ore di ieri Sara Monaci e Gianni Trovati hanno lanciato l'allarme sui possibili aumenti del carico Imu per i cittadini a seguito delle decisioni che possono essere prese dalle amministrazioni

Il calcolo degli esempi qui a fianco è stato basato su tipologie immobiliari concrete: abitazioni medie di 100 metri quadrati (6 vani catastali di classe media nella categoria A/3 in zona semicentrale), negozi di 100 metri quadrati (di classe media nella categoria C/1 in zona periferica) e uffici di 250 metri quadrati in zona centrale (12 vani catastali di classe media in categoria A/10). Sono così state individuate le tariffe d'estimo corrispondenti nel Comune, poi moltiplicate per la «consistenza» (vani per le abitazioni e gli uffici.

Per l'Ici la base imponibile è stata determinata moltiplicando la rendita catastale per 100 per le abitazioni, per 34 per i negozi e per 50 per gli uffici. A questo punto sono state applicate le aliquote Ici vigenti nel 2011 (e

l'esenzione per l'abitazione principale). All'Ici sulle seconde case sfitte è stata sommata l'Irpef aumentata di un terzo.

Per l'Imu i moltiplicatori sono invece 160 (abitazioni), 55 (negozi) e 80 (uffici). Su questa nuova base imponibile è stata calcolata l'Imu con le aliquote che i Comuni si stanno orientando ad applicare (per ora si tratta di ipotesi). In generale è stata rispettata l'aliquota del 4 per mille sull'abitazione principale.

I tre fattori che fanno salire l'imponibile

GUIDA ALL'IMU Le nuove tasse sulla casa

La nuova Imu sarà il triplo della vecchia Ici

Il conto cresce per l'effetto combinato della revisione delle aliquote e del moltiplicatore delle rendite catastali

Gianni Trovati

MILANO

Il primo tassello è imposto dallo Stato, il secondo è chiesto dai Comuni che nella grande maggioranza stanno studiando incrementi di aliquota per cercare di far quadrare i bilanci. Chiusa la prima fase della partita del decreto fiscale, che non ha portato le correzioni chieste dai sindaci ma solo un impegno del Governo a concedere agevolazioni in agricoltura, le amministrazioni iniziano a fare i conti e i responsi sono spesso a senso unico: aumenti dell'aliquota, salvando quando si può l'abitazione principale che comunque già paga lo scotto di uscire dall'esenzione quasi totale in vigore fino allo scorso anno.

Le decisioni non sono definitive, perché l'ennesima proroga (obbligata) ha spostato al 30 giugno i termini entro cui chiudere i preventivi 2012 e fissare le aliquote di tributi e addizionali, ma la strada pare segnata, soprattutto al Nord dove il lavoro sui bilanci è più avanti. Una strada accidentata per i contribuenti: per avere idea degli effetti basta pensare che, oltre a reintrodurre il prelievo sull'abitazione principale, il nuovo sistema fa crescere (in genere del 60%) le basi imponibili e alza le aliquote di riferimento. Applicando la richiesta base prevista dal decreto «Salva-Italia», il conto per una seconda casa o un negozio raddoppia rispetto all'Ici 2011. Tutti gli aumenti locali mettono un carico aggiuntivo a questa base.

A Milano, per esempio, ci sono da recuperare quasi 600 milioni di euro (si veda anche Il Sole 24 Ore di ieri) e non c'è molto da scialare. Evitato, almeno per ora, l'aumento dell'addizionale Irpef, sono i proprietari di immobili a dover assicurare lo sforzo maggiore per tenere in piedi i conti di Palazzo Marino. L'ipotesi più accreditata mantiene al 4 per mille fissato dalla legge statale l'aliquota sull'abitazione principale, e assegna il 9,6 per mille (quella «di base» prevista dal decreto «salva-Italia» è il 7,6 per mille) agli altri immobili: i tecnici lavorano anche a una disciplina di favore per gli affitti a canone concordato (4,6 per mille) e una di «sfavore» (10,6 per mille, tetto massimo di legge) per banche e assicurazioni, sulla falsariga di quanto accade per l'Irap, ma la fattibilità di queste articolazioni è ancora tutta da confermare. Sempre in Lombardia, aumenti locali in vista anche a Monza, Bergamo e Lecco, mentre le aliquote di Brescia e Mantova dovrebbero assestarsi ai livelli indicati dalla legge statale; lo stesso dovrebbe accadere a Lodi, dove il Comune pensa di puntare sulle imposte «minori» appena scongelate dal decreto fiscale (dall'imposta sulla pubblicità a quella sull'occupazione di suolo pubblico), nel tentativo anche di mantenere al 2 per mille l'addizionale Irpef.

A Torino, invece, è a rischio incrementi anche l'abitazione principale, perché a Palazzo di Città le esigenze di finanza locale sono impellenti (come mostra anche l'annunciato sfioramento del Patto di stabilità 2011) e spingono gli amministratori a calcolare il 5 per mille per le abitazioni principali, e a portare 9,6 per mille l'aliquota per gli altri immobili: tra le opzioni sul tavolo c'è però anche una mini-tutela per gli affitti a canone concordato, che potrebbero attestarsi all'aliquota di riferimento nazionale del 7,6 per mille. Partita chiusa invece ad Aosta: aliquote nazionali per tutti, tranne che per le 800 case tenute vuote in città, che vanno incontro a una penalizzazione con aliquota al 9,6 per mille. A Trento, infine, è stata decisa un'Imu al 4 per mille per le abitazioni principali e pertinenze, al 7,83 per gli altri immobili, al 10,6 sugli immobili sfitti da oltre due anni.

Molto più indietro è Roma, dove però l'allarme conti è ancora più alto e potrebbe portare al 6 per mille anche l'aliquota sulla prima casa, oltre ad alzare quella riservata al resto del mattone (nell'attesa che dal 2013 parta anche l'Imu sui beni ecclesiastici, che a Roma pesano parecchio). Tutto al massimo anche a Caserta, dove i conti locali non lasciano alternative, mentre a Napoli la partita è ancora tutta da giocare: le prime ipotesi potrebbero iniziare a circolare dalla prossima settimana, appena si chiuderà la vicenda della gestione del patrimonio comunale, perché il destino delle aliquote napoletane dipende anche dalla possibilità di dare una svolta concreta nella valorizzazione del mattone di Palazzo San Giacomo.

Hanno collaborato: Nino Amadore, Nicola Barone, Nicola Brillo, Rossano Cattivello, Barbara Ganz, Mariangela Latella, Mirco Marchiodi, Silvia Pieraccini, Francesco Prisco, Antonio Schembri Milano 4 9,6/10,6 Torino 5 9,8 Aosta 4 7,6/9,6 Brescia 4 7,6 Gorizia 4 7,6 Genova 4/5 10,6 Bari 4 n.d. Lecce 4 7,6 Bologna 4 10,6 Pesaro 4 10,6 Firenze 4 9,6/10,6 Roma 6 10,6 Parma 6 10,6 Caserta 6 10,6 Salerno 4.7 9 Trento 4 7,83 Prima casa Altre Avellino 5,5 7,6 Benevento 5,0 7,5/8,0 Ferrara 4,0 9,0 Forlì 5,5 9,8 Reggio E. 5,0 9,6 Urbino 4,0/4,5 9,1/9,6 Rovigo 6,0 10,6 Pordenone 4,0 7,6 Vicenza 4,0 8,6 Latina 4,0 9,6/10,6 Monza 4,0 8,4/8,5 Bergamo 4,0 10,6 Lodi 4,0 7,6 Sondrio 4,0 n.d. Mantova 4,0 7,6/8,0 Lecco 4,0 8,6/9,6 Nelgraficosonoriportatelealiquote cheiComunistannostudiandodi introdurreperl'abitazioneprincipalee perglialtreimmobili.Nelcasodeglialtre immobili,sonostateindicatele aliquotegeneralieleeventuali penalizzazioniiperlecasetenutesfite. Nonsonoindicate,perchéingenere sonopiùlontanedalladefinizione,le eventualiagevolazionipercategorie particolaridiimmobili(ingenerele caseconcesseinaffittooacane concordato) Capoluogo per capoluogo la forbice fra prima casa e altri contratti Laprossimitàdelleelezionimunicipalirendefluidala situazioneinmoltecittà.ÈilcasodelComunedìComo, incuilesceltesullealiquotelmudaadottaresaranno lasciateallaprossimagiunta.Urnevicineanchea Palermo,dovesiaggiungeunapesante protestacontro l'impostasucaseefabbricati EFFETTO-URNEINMOLTECITTÀ

LE BASI DI PARTENZA

4 per mille

Abitazione principale

L'aliquota di base può essere alzata o abbassata di due punti dai sindaci. È analoga a quella dell'Ici, e la detrazione (200 euro di base anziché 103,29) attenua l'impatto dei moltiplicatori

7,6 per mille

Gli altri immobili

È l'aliquota di riferimento per tutto il resto; può essere alzata o abbassata di 3 punti dai sindaci. Nell'Ici l'aliquota media era del 6,5 per mille.

Sentenza della Cassazione: esclusa dal beneficio fiscale la locazione dello stadio comunale

Acquisti, il comune detrae l'Iva

Per le infrastrutture e la manutenzione dei beni pubblici

Il comune può detrarre l'Iva sugli acquisti fatti per attività quali la costruzione di infrastrutture e manutenzione di beni pubblici mentre non può detrarre l'imposta sulla locazione dello stadio comunale. È quanto stabilito dalla Corte di cassazione con la sentenza n. 3513. La vicenda riguarda il comune di Perugia. L'ente locale si era detratto l'Iva sulla costruzione e manutenzione di infrastrutture e parcheggi. Non solo, aveva goduto del beneficio fiscale anche in relazione all'affitto dello stadio comunale. L'ufficio delle imposte aveva notificato una rettifica all'ente locale. Questo l'aveva impugnata, la ctp e la ctr umbre avevano dato ragione all'amministrazione ritenendola soggetta a Iva per l'attività di costruzione e, come tale, anche legittimata a detrarre l'imposta. Contro questa decisione l'Agenzia delle Entrate ha presentato ricorso in cassazione ma lo ha vinto solo sul fronte locazione. Per tutte le altre attività di costruzione e manutenzione di infrastrutture l'ente locale è un vero e proprio soggetto Iva e quindi può detrarla. In particolare la sezione tributaria, dopo aver esaminato la giurisprudenza comunitaria in materia ha messo nero su bianco che «la sentenza impugnata si rivela immune da censure, dovendosi ritenere che il giudice a quo, nell'affermare che il Comune svolge le attività in questione in posizione dominante e praticamente di monopolio, tale da indurre disturbo alla libera concorrenza, abbia accertato l'effetto distorsivo della concorrenza, attuale e potenziale (e non meramente ipotetica), provocato da tale situazione, e ne abbia tratto correttamente la conseguenza dell'assoggettamento ad Iva delle attività medesime, non assumendo di per sé rilievo in contrario il fatto che il risultato della distorsione della concorrenza non si presenti nella fattispecie come futuro ed eventuale, ma si sia già di fatto prodotto (perché ciò è proprio quel che la normativa comunitaria intende evitare)». Sul versante locazione gli Ermellini hanno precisato invece che, ai sensi dell'art. 4, primo comma. del dpr n. 633 del 1972, per «esercizio di imprese si intende «l'esercizio per professione abituale, ancorché non esclusiva, delle attività commerciali di cui all'art. 2195 cod. civ., anche se non organizzate in forma d'impresa». In merito al presupposto soggettivo di applicazione dell'imposta, il successivo quarto comma dell'art. 4 stabilisce che «per gli enti che non hanno per oggetto esclusivo o principale l'esercizio di attività commerciale tra i quali rientrano gli enti locali, si considerano effettuate nell'esercizio di imprese, e come tali sono incluse nel campo di applicazione dell'Iva, soltanto le cessioni di beni e le prestazioni di servizi fatte nell'esercizio di attività commerciali».

SOSPESA L'ISCRIZIONE AL REGISTRO DELLE IMPRESE DELLE SOCIETÀ SENZA PEC Un modulo unico per trasmettere i dati contabili dei comuni

Un modulo unico per la trasmissione dei dati contabili dei comuni. E niente iscrizione al registro delle imprese per le società senza Pec. Il contrassegno che identifica gli automobilisti invalidi sarà riconosciuto e accettato in tutta Italia. Sono solo alcune delle misure contenute nel pacchetto di emendamenti al decreto legge sulle semplificazioni (dl n. 5/2012) approvati in commissione affari costituzionali e attività produttive alla camera. Emendamenti che il governo recepirà nel maxi-emendamento su cui oggi verrà posta la fiducia. I responsabili finanziari dei municipi non dovranno più impazzire con mille prospetti diversi per adempimenti spesso identici, ma avranno a disposizione un solo documento da inviare alle p.a. destinatarie delle informazioni. Il prospetto sarà approvato con decreto interministeriale (Viminale-Mef-Funzione pubblica) da approvare entro 60 giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione del dl semplificazioni. Il provvedimento semplifica la vita a malati cronici e invalidi stabilendo la validità (e il riconoscimento) su tutto il territorio nazionale dei contrassegni e la riduzione degli «oneri da accertamento improprio» da parte della pubblica amministrazione. Nel decreto vengono inoltre recepite le ultime misure di decertificazione introdotte dalla legge di stabilità 2012: via dunque all'acquisizione d'uffici cioè dei certificati antimafia e del Durc. Tra le altre novità (per l'elenco completo si veda la tabella in pagina) si segnalano quelle di interesse per le imprese. Le p.a. saranno obbligate a incrociare i propri dati telematici per semplificare la vita alle aziende, ma sono in arrivo controlli più stringenti in materia di autotrasporto. Le imprese che effettuano trasporti transfrontalieri di rifiuti (tra cui quelli da imballaggio) dovranno allegare per ogni spedizione una dichiarazione dell'Autorità del paese di destinazione da cui risulti che nella legislazione nazionale non ci sono norme ambientali meno rigorose di quelle comunitarie. Infine, come detto, gli uffici del registro delle imprese che ricevono una domanda di iscrizione da parte di una società priva di posta elettronica certificata dovranno sospendere la domanda in attesa della regolarizzazione. Francesco Cerisano

LE NOVITÀ INTRODOTTE IN COMMISSIONE Contrassegno invalidi utilizzabile su tutto il territorio nazionale • Contrassegno invalidi utilizzabile su tutto il territorio nazionale • Riduzione degli oneri burocratici a carico dei malati cronici • Riduzione dei tempi per le iscrizioni anagrafi che in concomitanza delle elezioni • Certificati antimafia acquisiti d'uffici cioè • Imposta di bollo pagabile in via telematica • I minorenni potranno esercitarsi alla guida in autostrada • Semplificazioni in materia di impresa agricola • Obbligo per le p.a. di integrare i propri dati telematici in modo da facilitare le imprese • Modulo unico di trasmissione dati per le comunicazioni dei responsabili finanziari • dei comuni Acquisizione d'uffici cioè del Durc da parte della p.a. • Licenza di porto d'armi annuale a meno che la legge non disponga diversamente • Responsabilità solidale negli appalti • Chi trasporta rifiuti dovrà allegare alle spedizioni una dichiarazione del paese d'origine che attesti l'assenza di norme ambientali meno rigorose di quelle europee Istituzione del Gran Sasso Science Institute • Niente iscrizione al registro delle imprese per le aziende senza Posta elettronica • certificata Azienda digitale: le parole d'ordine saranno smart communities, open data, e-government, cloud computing Indice degli indirizzi della p.a. Le amministrazioni dovranno aggiornare i data base con • cadenza almeno semestrale. Chi non lo farà rischierà la responsabilità dirigenziale